

# SPETTACOLI

**Aspettando l'Oscar / 1**  
Nella notte del 30 marzo il cinema americano premia se stesso. Superfavoriti «Bugsy» e «JFK»  
Intervista a Robin Williams mentre esce in Italia «Hook» di Spielberg in cui il divo interpreta Peter Pan  
L'italiano «Mediterraneo» stroncato dal «L.A. Times»



Mancano due giorni, quasi tre: i premi Oscar verranno assegnati la notte del 30 marzo a Los Angeles (per noi sarà la mattina del 31). Sono gli Oscar per il 1991, ai quali concorrono i film usciti in America l'anno scorso: ecco perché l'Albo d'oro che vi proponiamo qui accanto arriva al 1990. Sui candidati, sapete già tutto: i due grandi rivali sono *Bugsy* (10 candidature) e *JFK* (8), ma si fa giustamente notare che un vincitore c'è già: è la giapponese Sony, che attraverso le compagnie controllate («TriStar» e Columbia) ha ramagato ben 36 nomination. C'è anche un italiano in lizza per il premio al miglior film straniero: Gabriele Salvatores, arrivato a Los Angeles ieri sera, con *Mediterraneo*. Purtroppo il film - dopo le buone critiche newyorkesi - è stato duramente stroncato dal *Los Angeles Times*, che l'ha definito «lento, tedioso e superficiale». Commento del produttore Vittorio Cecchi Gori: «Meno male che le votazioni per l'Oscar sono già chiuse». Quest'anno, ci avvicineremo agli Oscar ricordandovi gli albi d'oro dei quattro premi più importanti: film, regia, attore e attrice. Oggi iniziamo con gli attori. Come tutti gli elenchi dei



La celebre statuetta disegnata dallo scenografo Cedric Gibbons. A sinistra Robin Williams in «La leggenda del re pescatore». Sotto, l'attore con Dustin Hoffman in «Hook» di Steven Spielberg

vincitori, è pieno di sorprese, di film quasi dimenticati, di assenze clamorose. Qualche esempio? L'inglese Robert Donat premiato nel '39, l'anno in cui *Via col vento* fece razzia di premi ma mancò quello più atteso al protagonista Clark Gable. Il premio tutto «pollicio» del '43, all'ungherese Paul Lukas in un bel ruolo di tedesco antinazista (ma dell'attore, forse ingiustamente, si è persa la memoria). I riconoscimenti tardivi a tre superdivi come John Wayne, Henry Ford e Paul Newman. I premi ai divi della generazione anni Settanta (Nicholson, De Niro, Hoffman, Dreyfuss) con l'ingiusta esclusione del più bravo, almeno per noi: Al Pacino. Altre assenze dolorose: Montgomery Clift, Robert Mitchum, Orson Welles, i grandi comici come Chaplin, Keaton, Marx. Quest'anno concorrono al premio Robert De Niro («Cape Fear»), Anthony Hopkins («Il silenzio degli innocenti»: noi voteremo per lui), Warren Beatty («Bugsy»), Nick Nolte («Il principe delle maree») e Robin Williams («La leggenda del re pescatore»), che intervistiamo mentre in Italia esce un altro film che lo vede protagonista: *Hook*, di Steven Spielberg.

## A pesca di statuette

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Ha sfiorato l'Oscar varie volte (per *Good Morning Vietnam* e per *L'ultimo fuggente*). Ma ciò che conta, è che Robin Williams è fra gli attori americani che «contano», che fanno mercato. Quest'anno è candidato per *La leggenda del re pescatore* di Terry Gilliam. Ma subito dopo ha interpretato anche *Hook*, il film multi-miliardario di Spielberg, e compare anche in *Toys*, il nuovo film di Barry Levinson.

Tutti hanno un'opinione diversa di Spielberg: chi lo considera un scienziato pazzo, chi un giocoliere. La sua qual è?

È un miscuglio di cose diverse, può essere quello che vuole a seconda delle circostanze e di cosa gli serve. Può diventare anche tirannico se la macchina non funziona, oppure gentile e paziente, specie coi ragazzini, e sempre molto solidale. Certi giorni erano magici. Spielberg è un uomo brillante, con una memoria straordinaria e può riscrivere una scena, trovare una battuta, un'idea in pochi secondi. Perché ha visto tutti i film che esistono. Ama il cinema, vive per quello.

Il suo personaggio, Peter Banning, cambia radicalmente dopo i primi trenta minuti: da manager yuppie diventa Peter Pan. È stato difficile rendere questo cambiamento?

In certi momenti, quando Spielberg mi diceva che il personaggio era troppo giocoso, o infantile. Si tratta di un uomo intelligente, a suo modo simpatico ma del tutto sconnesso. È esattamente come molti ex-

cutives, quasi un «idiot savant», geniale negli affari ma carente a livello umano.

Torniamo per un attimo al «Re pescatore». Gilliam ha detto che non avrebbe mai potuto fare il film senza di lei. Questo perché a Hollywood è considerato un regista pericoloso, dopo il fallimento finanziario del «Barone di Munchhausen»?

In *Munchhausen* ho lavorato solo una settimana e non conoscevo bene la situazione. Non credo comunque che Terry potesse controllarla. So solo che quando arrivai sul set stavano costruendo dei cannoni veri (non di plastica!) e questo mi sembrò un brutto segno. Quel film era una specie di mostro, ma non si può dar tutta la colpa a Gilliam. È un uomo dalle grandi visioni. Ed è per questo che ho fatto il «Re pescatore»: perché credo nelle sue visioni.

Quali film l'hanno influenzato, prima di diventare una star?

Il dottor Sranamore più di ogni altro, credo.

Provi a definirsi con una frase breve. Come si descriverebbe?

Credo di essere un uomo buffo e peloso. Essere peloso è un difetto, ma è pure una qualità: d'inverno tiene caldo e d'estate protegge dalle zanzare.

Siamo vicini alla notte degli Oscar. Ricorda cos'ha detto l'anno scorso al proposito?

Che se vogliono vedere chi vince o chi perde, vadano alle gare di lotta libera. Perché, lei non è d'accordo?



### Il Capitano Uncino, eroe di un film che non c'è

ALBERTO CRESPI

**Hook - Capitano Uncino**  
Regia: Steven Spielberg. Sceneggiatura: Jim V. Hart, Mallia Scotch e Marmo. Fotografia: Dean Cundey. Musiche: John Williams. Interpreti: Robin Williams, Dustin Hoffman, Julia Roberts, Bob Hoskins, Maggie Smith, Usa, 1991.

Milano: Excelcor, Arcobaleno, Maestro.  
Roma: Adriano, Eurcine, Gregory, Ritz

Veniamo al dunque, e riveliamo subito quel che Spielberg e soci impiegano 40 minuti buoni (sui 135 totali) a raccontare: Peter Pan è diventato adulto. Si è innamorato, ha voluto una famiglia, ed è diventato Peter Banning, yuppie americano perseguitato da fax e telefonini e perennemente dimentico dei propri doveri di marito e di padre. Banning non ricorda il passato ruggente nell'isola che non c'è; ricorda però di essere stato, un tempo, un orfanello, e per Natale si reca a Londra a visitare la Nonna Wendy, che lo allevò. Lì, in una notte di tregenda, i suoi figlioli vengono rapiti, e nella stanza si trova un messaggio firmato «Capitano Uncino». La fiaba irrompe nella realtà. Ban-

ning/Pan viene a sua volta prelevato dalla fatina Campanellino e riportato sull'isola che non c'è, dopo la seconda stella a destra, dove recupererà i suoi poteri (imparerà di nuovo a volare, lui che soffre di vertigini) e sfiderà il perfido capitano e la sua scalagnatissima ciurma di pirati...  
Il luogo comune dice: Steven Spielberg è Peter Pan, è un regista/ragazzo che non vuole crescere, che concepisce il cinema come un gioco. Inutile, dunque, far le pulci a Spielberg, definirlo infantile o spendaccione. Ebbene, rifiutiamo il luogo comune: Steven Spielberg è un regista maturo, cresciuto fin troppo bene; *Hook* non è un film su un bambino che non vuol diventare adulto, ma su un adulto che deve ritrovare le energie del bambino proprio per essere un bravo padre, un bravo marito, un bravo uomo. Vedere per credere: *Hook* è un inno alla forza interiore dell'indistruttibile famiglia americana, con il consueto carico di retorica e di ricatti sentimentali che il cinema di Spielberg porta sempre con sé.  
Peter Pan dovrebbe essere una fiaba liberatoria: Spielberg ne dà una versione di clausura.

Persino la scelta di girare tutto in studio, pur fra i miracoli degli scenografi capeggiati da Norman Garwood e i mirabolanti effetti speciali della Industrial Light and Magic (la «ditta» di George Lucas), contribuisce all'impressione di un film ripiegato su se stesso, in cui il fiabesco non è sinonimo di apertura mentale, ma ha la chiusura di un mondo virtuale, di un videogame ricreato in laboratorio. Un videogame, per di più, noioso, con un Robin Williams bamboleggiante e un Dustin Hoffman che, nei panni (e sotto la parrucca) di Capitano Uncino, griffa solo a tratti (è una costante dei divi della sua generazione, il fare ruoli virati sul grottesco in film altamente spettacolari: ma sia il Jack Nicholson di *Batman* che l'Al Pacino di *Dick Tracy* erano assai più centrati). Di fronte a 70 milioni di dollari spesi, sarebbe facile gridare: ridateli Bergman, ridateli Bresson! Anche qui, evitiamo il luogo comune: ridateli lo Spielberg vero, quello di *Duel*, di *E.T.*, di *L'impero del sole*. E per gli innamorati del Peter Pan (creato da J.M. Barrie, la «ditta» è una sola: rivedersi il film di Walt Disney, Durava la metà, e divertiva il doppio).

## Successo a Milano per lo spettacolo diretto da Daniele Luchetti e interpretato da Silvio Orlando e Angela Finocchiaro

### «Sottobanco», il Cuore degli anni Novanta

Sul banco degli accusati c'è la scuola? Una scuola squinternata, luogo di cretinismi globali e di globale inefficienza. A parlarne è *Sottobanco*, spettacolo in questi giorni al Salone Franco Parenti, fra grandi risate e applausi convinti. In scena, in un testo di Domenico Starnone, il trio del *Portaborse*: il regista Daniele Luchetti, al suo debutto teatrale, e gli attori Angela Finocchiaro e Silvio Orlando.



Una scena dello spettacolo «Sottobanco» diretto da Daniele Luchetti in scena a Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. La scuola fa acqua da tutte le parti. Se ci fossero dubbi in proposito ci penserebbe uno spettacolo come *Sottobanco* a toglierceli. E da questo punto di vista gli esaurienti che hanno accompagnato le repliche di rolaggio prima dell'applaudito debutto ufficiale al Salone Parenti, sono uno spiraglio confortante della capacità del pubblico di sapere ridere delle sventure proprie e dei propri figli. Così, anche quegli spettatori spinti dalla molla di vedere alla prova in teatro il trio del *Portaborse* - il regista Luchetti, al suo debutto teatrale, e gli attori Angela Finocchiaro e Silvio Orlando - hanno applaudito qualcosa di

più di una banale esibizione divistica. Grazie anche al testo che Domenico Starnone, giornalista e letterato, ha tratto dal suo fortunato libro *Ex cathedra* (Feltrinelli), «incredibile» scemenza di situazioni al limite dell'assurdo che hanno per protagonisti gli insegnanti di una scuola completamente devastata ai quali è stata tolta qualsiasi dignità ma non la dimensione del ridicolo.  
Da questo punto di vista *Sottobanco* potrebbe addirittura accreditarsi come un contro *Cuore* degli anni Novanta visto dall'altra parte. Dalla cattedra, appunto. È l'umanità che Starnone ci mostra, composta di sgallettate, erotismi, cretini,

sentimentali, neorazzisti, nemici della pulizia personale, presidi che non conoscono neppure la lingua italiana, trasformata gli scrutini finali della IV D di un istituto tecnico in un vero e proprio girone infernale perverso di riscatto. Assenti, ma presentissimi, quasi eletti ad ipotetici giudici di questi insegnanti, i loro studenti: una

massa di teppisti, di disadattati. E, soprattutto, l'allievo carismatico di questa situazione, una specie di Franti, pessimo studente ma abilissimo nell'imitare la mosca, suo malgrado eroe di una scuola - e qui Starnone attinge all'apologo - incapace di stare nella vita.  
Luchetti (che ci si augura di vedere ancora coinvolto in altri progetti teatrali) sceglie la feroce satira dell'autore: con mano particolarmente felice, e fa risultare azzeccatissimi, nella loro qualità grottesca, i personaggi: la professoressa di ragioneria Baccalaura e il professore di lettere Cozzolino, innanzi tutto, i due eroi - si fa per dire - possibili della situazione, i loro studenti: una

petente, fatta da Cozzolino. Quella mosca, segno di libertà e di ribellione che aleggia sopra le teste di tutti gli insegnanti e che fa sentire il suo ironico ronzio in continuazione.  
Angela Finocchiaro è la professoressa Baccalaura, grottesca e disarticolata come un punto interrogativo, nata ieri e potenziale romanticonica inibita, femminista a tempo perso. Silvio Orlando, come Cozzolino, propone la figura di uno sfasato involontariamente comico, inconsapevolmente cattivo come i personaggi del film di Belushi. Antonio Petrocelli convince nel tracciare senza una sbavatura il professore assatanato di sesso e di guadagno; irresistibile è l'insegnante repressivo e razzista di Roberto Nobili ed esilarante il presidente fintamente compito di Roberto Della Casa. Michetta Farinelli è una ex bellona e Roberto Corciano un sacerdote vendicativo e poco igienista. Il riso è assicurato e anche il divertimento, ma che paura, signori miei, fa questo corpo insegnante post-Sessantotto, post Settanta-sette, anzi postumino addirittura a se stesso.

### Magni in tv, è polemica

#### Per il prete garibaldino il Vaticano sgrida Craxi

CITTÀ DEL VATICANO. Non sarebbe dovuto andare in onda. Non ci sarebbe andato se Nino Manfredi si fosse davvero presentato alle elezioni nella lista Pannella. Stumata la candidatura, in nome del popolo sovrano di Luigi Magni è stato ripescato dal palinsesto di Raideuc, e ha suscitato puntualmente una nuova polemica. A innescarla è stata ieri una nota dell'*Osservatore romano*, nella quale si stigmatizzano i contenuti del film e la dismoltura della sua ricostruzione storica. Ambientato come altri film di Magni nella Roma ottocentesca e papalina, *In nome del popolo sovrano* è il racconto di una storia d'amore (un «triangolo» tra Massimo Wermüller, Elena Sofia Ricci e Luca Barbarelli) sullo sfondo dell'avventura eroica della repubblica romana del 1848, quella di Mazzini, Saffi, Armettini e di un giovane Garibaldi tra i principali sostenitori. «Non per nulla prodotto dalla rete televisiva socialista Raideuc, dove è stato trasmesso questa settimana in due serate», ironizza

il comunicato del giornale del Vaticano, *In nome del popolo sovrano* sarebbe «in troppo disinvolto nella ricostruzione di alcune vicende alcune delle quali inventate di sana pianta». Più che al regista Magni, precisa la nota, i rilievi andrebbero girati al giornalista-scrittore Arigo Petacco, coautore con Magni del soggetto cinematografico e principale artefice dell'«operazione Ugo Bassi» (il prete garibaldino catturato a Comacchio e fucilato nel 1849 ndr) lanciata nel 1990 dal Partito socialista. Un'operazione che si è articolata in film, tornate accademiche e libri. Quanto a conoscenza superficiale della storia e a sospetto di malafede, Petacco sarebbe in buona compagnia. *L'Osservatore romano* ricorda infatti la prefazione di Craxi al libro di petacco su Ugo Bassi. «Sia il testo che la prefazione sono letteralmente infanzuoli di sviste, di errori, di forzature interpretative, per enumerare le quali occorrerebbe un'intera pagina di giornale».